

Gli eletti del *gran partito* han camminato di passo col candidato provinciale sig. Rossello, e gli eletti della minoranza han camminato invece al passo del consigliere provinciale avv. Accusani. Resta il dubbio se sia il *gran partito* che abbia fatto camminare il socialista, o se sia il socialista che ha fatto camminare il *gran partito*.

In ogni caso non ci spiace affatto d'esserci attardati soli e lasciamo tutto il merito della compagnia ai compagni. La base è larga; e speriamo che il *gran partito* lascerà i soliti tentennamenti e si metterà ad una rotta decisa. La finanza era già buona senza la triplice scheda; adesso s'è vista anche questa.

Non essendo invasati da spirito alcuno, lasciamo le profezie a quel corrispondente, e ce ne rimettiamo al tempo del cui galantomismo neanche il *gran partito* vorrà dubitare.

PITT.

Ci scrivono da Bistagno:

Fantasticando — Dall'alto colle della Croce, quasi nascosto all'ombra della pineta, stavo sfogliando un libricolo in cui si narra un'insipida leggenda: dice l'autore incognito, esservi stata quassù molti anni addietro, una fanciulla di prodigiosa bellezza, la quale per salvarsi dalle peccaminose carezze di un satiro, si precipitò nel fondo di un burrone ed ivi perì; ma una potenza divina, in premio di tanta virtù la richiamava in vita, sfolgoreggiante di nuova bellezza e le concedeva un talismano per difendersi dalle insidie dei satiri.

Lasciai cadere il libro perchè alzando gli occhi fui rapito dallo splendido panorama che mi stava innanzi; laggiù al piano, siccome pecore pascolanti sul verde, scorsi le bianche casette pulite del mio villaggio, e, disposte a mo' di triangolo, le antiche dimore di Signori e Vassalli: il fumicello, dal sole inargentato, serpeggiava ai piedi del colle, mormorando l'eterna canzone incompresa, ed alla mia mente si affacciarono mesti pensieri.

Bistagno, mio dolce paese natio, ecco la leggenda! Sei tu forse, la bella fanciulla di cui si ripete nei secoli la pietosa storia d'amore? Ecco, io mi siedo sulle tue rovine..., di quassù tu dominavi superbo le convalle e prima di renderti schiavo precipitasti al piano, ove risor-

gesti a vita nuova, come se una potenza misteriosa avesse in te infuso novello vigore, e attraversando nei secoli, a noi giungesti quasi incolume; in mezzo alle tremende bufere, che altri villaggi spazzarono dalla scena del mondo. Nel tuo seno già da lungo tempo si godeva la pace dell'anima e la concordia regnava tra i figli tuoi che ti amavano e che tu ricambiavi di pari amore; alcuni di essi onorarono il tuo nome e lo innalzarono fino alla sommità dell'arte, della scienza e della politica ed oggi in nome degli illustri tuoi figli raccomanda agli altri la pace della famiglia. Ma ohimè! I satiri dal piede caprino, dal petto irto di peli e dal bicornuto capo, stanno in agguato: l'uomo nero è là pronto, e ad un suo cenno i fauni ti dilaneranno. Egli, l'uomo nero, ha vuotato su te il veleno della discordia e con satanico riso attende l'effetto del farmaco potente. Oh! salvati, o mio dolce nido, chiedi al soccorso, prega il buon Genio, che discacci da te quelle orribili figure, o le incateni e le renda impotenti. Tu mi, sorridi, o dolce paese, e par mi conforta additandomi l'alto palazzotto troneggiante, che, come sentinella vigile, osserva incessantemente ogni atto dell'uomo nero..... Ah! sì, ricordo il buon Genio, che sotto l'aspetto venerabile di vecchio parlamentare, pone il piede in ogni tuo angolo, tutto vede, osserva, dispone ogni mezzo perchè ogni molestia per te sia vana. Eccolo laggiù in quel campo le cui zolle recentemente smosse, stanno per ricevere il seme che darà cibo ai sudati coloni...; parla con essi delle buone cose antiche, mentre l'uomo nero, digrignando i denti, consuma dentro sé con la sua rabbia. Spera che l'imperio del buon Genio scompaia per gettare sopra di te l'immonda rete vischiosa, e tu sarai immerso nel lutto. Ma il buon Genio resterà ancora presso di noi, e quando se ne andrà in più miti regioni a cercar ristoro, qui in tua difesa lascerà un successore che strenuamente combatterà per difenderti dalle insidie dei fauni luperci....

Mi scuote un alto risonare di voci umane bisticciantisi, e lo scalpitar di larghi piedi sul suolo accidentato; è una turba di campagnuoli disillusi che muovono alti lamenti contro l'insipienza di coloro che invano munsero dalle loro tasche il danaro per la costruzione della strada pubblica.

per avventura ereditato qualche infermità che farà della nostra casa un ospedale? Fanfaluche!

La salute viene in ultima linea; essa ha base sul caso, sul destino, sulle eventualità.

Che la donna lavori, che sia in grado di aiutare nei comuni bisogni, tutto il resto non pesa sulla bilancia della famiglia.

Ed eccola prossima alla maternità, esaurire le forze della sua delicata costituzione fisica, nell'ambiente punto igienico dei laboratori (che non sono quelli d'America), delle manifatture, delle industrie, del commercio. Eccola seduta da mane a sera davanti al fumante fornello della filanda, occupata nella trattura della seta; o armata di zappa affannarsi nel campo; o trafelata sopra un gelsò spiccare la foglia che più tardi trasporterà il pesante sacco sul collo. Vedetela attendere nelle fabbriche (leggi S. Remo e circondario) agli aspri lavori del manovale: quale trasportare sulle spalle corbelli di pietre e mattoni; quali rifornire di calcina il giornello al muratore. Osservatela, salire e scendere - non le altrui scale - ma le orrende solfare, portando sul capo il pesante minerale sottratto alla miniera e con parallelo sconfortante datele per compagna la contadina Lombarda, curva dall'alba a notte sotto il sollione, intenta a mon-

dare la risaia, costretta aspirare l'aria mefitica, affissante della palude, colle

Stolto chi ride dell'altrui pianto, eppure v'ha gente che ride, ma spesso volte, il riso abbonda sul labbro di chi fu causa dell'altrui male!

Miserie umane! Raccolsi il libro, e mentre il suono di quelle voci confuse si perdeva in lontananza, per altra via discesi al piano.

TACITURNO.

Molare — Ci scrivono:

Il signor Giorgio scrive al *Corriere* delle due valli di Ovada una corrispondenza dove vorrebbe dimostrare che nella questione della Cassa di S. Bernardo, chi ha ragione è lui e che io ho tutti i torti, perchè il donante è proprio stato S. E. il signor Comm. Conte Celestino Tornielli.

Siccome ciò è inesatto, vorrei domandare al mio critico due cose: Anzitutto, caro sig. Giorgio, è verità o non è verità che quattro circa anni or sono, il Parroco fece una sottoscrizione per la famosa cassa con la relativa statua? (perchè *cassa senza statua* non ne può esistere, sarebbe come fare un uomo senza testa): E' vero o non è vero che tutta la popolazione concorse nella sottoscrizione? Certo voi stesso l'ammettete, dunque anche concesso che, in seguito il conte Tornielli abbia concorso con 2000 lirette (sic) non è veridico che lui solo sia il donante; quindi la iscrizione apposta alla statua la si dovrebbe cancellare, o quanto meno imitare quel che sta scritto su quella lapide, inaugurata dallo stesso signor Conte Tornielli in allora sindaco, sul ponte, ove leggesi: « Tutto il popolo Molarese, vi concorse, oblatori cospicui e generosi furono il conte Gajoli Boidi e Moscheni Bartolomeo ».

Vero è che voi, caro il mio Giorgio, volete staccare la testa dal busto, lasciare la cassa come dono del popolo e la statua, perchè sta in alto e forma la parte più spiccata, la volete dono esclusivamente del conte Tornielli. Sia pure, ma allora si metta una targhetta sulla cassa, colla dicitura: *Dono del popolo Molarese*.

Su uno splendido fabbricato, per le scuole comunali al Santuario delle Rocche, si legge: Istituzione Marchese G. B. Raggi, ma nessuno vi concorse alla pia opera, il solo sullodato Marchese a tutto dispose. Ecco i grandi uomini, ecco come S. E. doveva fare!

gambe sanguinanti sprofondate fino al ginocchio nella melma, spesso coi brividi della perniciosità nelle ossa, od altriimenti percorrere come le sue consorelle tutta la gamma delle sofferenze umane.

Dove è la donna? dove la dignità, il riguardo materno, dove l'umanità per queste martiri su cui una civiltà postuma fa pesare l'avvilimento e l'orrore delle barbarie?

Dove è la madre intenta ad allevare ed educare la prole, regina del focolare, conforto dei sofferenti, letizia di un compagno che è suo scudo ed orgoglio suo?

No; la donna nelle umili sfere, non esiste; qui, essa è soltanto calcolo, opportunismo, strumento.

Di conseguenza, le sue forze fisiche sfruttate nel cimento del penoso lavoro quotidiano, sviano da lei la dolcezza, la mansuetudine, alterano il suo carattere, inaridiscono il suo cuore. I figli, divengono per essa un ingombro, un peso, una calamità, e data la buona occasione, una sinecura... li cede, li vende per pochi soldi, è tutto dire!

In altri casi diventa pericolosa; essa odia, eccita, congiura.

E dopo ciò vengano i poeti a cantarne la bellezza e le grazie; sorgano gli arcadici a ripeterne gli idilli; scuotano i sognatori, i sofisti, la polvere venusta dei loro rancidi asserti e piangano gli altari infranti sotto l'egida dei patrii lari. Simboli, allegorie, emblemi, tutta

Quanto poi all'aver bisogno di bere l'acqua di Castelletto, sarebbe utile la bevvesse il Sig. Giorgio, per poter digerire tutti i fiaschi fin ora fatti.... poco mi interessa che a Torino S. E. il Conte Tornielli, sia stato rieletto Consigliere Provinciale, a Molare invece come Consigliere Comunale fu soccombente, e questo per me basta.

Solo mi parrebbe conveniente che si desse un po' di soddisfazione al popolo, in merito alle offerte fatte, sì con denaro che col raccolto dell'uva, per la statua prima, e poi per la cassa, avendo detto il Parroco dal pulpito, quest'autunno, *che un illustre Signore, di cui non poteva far il nome, regalava la statua, e che il popolo concorse per la cassa*. La popolazione ha diritto di vedere e sapere pubblicamente come furono spesi questi suoi denari, e non vorrebbe che S. E. il Conte Tornielli facesse come quando regalò la famosa bandiera col suo nome, che si ritirò, dal suo fattore, quanto già per tale scopo altri, si disse, avevano elargito.

Ergo.

Numeri del Lotto

(Nostro Telegramma Particolare).

Estr. di Torino del 28 Giugno

83 - 6 - 70 - 55 - 88

LA SETTIMANA

Politeama Garibaldi — Stasera sabato 28 Giugno, alle ore 21, prima rappresentazione dell'opera *Manon*.

Assisteremo alla prova generale e fummo pienamente soddisfatti.

L'elemento artistico è degno dei migliori teatri.

La massa orchestrale eseguisce lo spartito con slancio e colorito ammirevoli.

Splendida la messa in scena.

Molto bene i cori.

Prevediamo una piena e un concorso continuo per tutta la stagione.

R. Ginnasio — Gli esami di licenza ed ammissione avranno luogo il 4 Luglio prossimo.

una pleiade, inneggiante menzogne sull'orlo di un abisso.

Nessuna meraviglia pertanto, se nelle povere case orbate della dolce presenza materna, non vi sia nè concordia nè pace; se gli intelletti crescano digiuni di ogni nozione di bene, se gli animi esasperati si respingano nelle eterne contese di meschini orizzonti. Ivi, non ristoro alla fatica; non riposo dell'anima, ma flutto di sottintesi, di sospetti, di minacce, la sorda lotta fraterna, che fa del domestico tetto un pandemonio, un ricettacolo in cui l'immoralità ed il vizio si contendono il primato.

Ed il disordine privato, si riversa, hai quanto vero! nell'ambiente sociale. È il medesimo astio, il medesimo istinto del male, il pane avvelenato della casa, che trasportati sopra più ampia scena, creano il malcontento, le bravate di piazza, l'odio di classe, tutti coefficienti della delinquenza precoce, recidiva, dilagante.

Il disagio economico, si sa, è piaga universale.

Non è più questione di pollo, come desiderava Enrico IV, ma di polenta; e se è vero che la storia delle nazioni comincia nella pentola e finisce nel palazzo di giustizia, che aspettarsi da tanto flagello? Però, dove brilla la luce del progresso, dell'intelligenza e del cuore, si dovrebbe anche primeggiare.... nella saggezza; prevenire non secondando i più gravi abusi, temere che domani non sia troppo tardi.

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI

DONNA?

È singolare l'indifferenza e la leggerezza umana nell'accingersi agli atti che costituiscono le fasi più salienti della vita e da cui dipendono le più felici o disastrose conseguenze.

Non ammaestra il passato; non trattengono i fatti che provano fino a qual punto sia pericoloso precipitare nelle risoluzioni; quando si tratta di problemi da cui dipende tutto l'avvenire.

Fra i tanti — la corsa al matrimonio — specialmente ove germoglia fiore di beneficio, è quella che fornisce alla cronaca il più ameno e desolante contingente, alle carceri i peggiori degenerati, alla morte le più infelici vittime.

Pei più, il matrimonio, specie fra i meno abbienti, è un affare soltanto naturale, in cui bisogna avventurarsi, avvenga che può. Havvi dote? Servirà per avviare il sentiero fiorito della vita in due; havvi arte? Meglio ancora, aiuterà a trascinare con mano vigorosa il veicolo domestico.

Chi si domanda, prima di risolvere a far sua una donna, e creare una famiglia: sono io sano? Ho io dritto di avere figliuoli? Posso io col frutto del mio lavoro accingermi al peso della paternità?

La fanciulla che vorrei impalmare, è atta a divenire buona madre? Non ha